

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Berlinguer denuncia la gravità e l'intollerabilità della situazione creata dal centro-destra

## Basta con il governo che si regge soltanto grazie ai voti dei missini

Necessario un sussulto di tutte le coscienze democratiche che imponga il ripristino di una situazione di correttezza e normalità democratica - E' la linea dc della «centralità» che ha portato all'attuale stato di cose - Il lavoro del Partito e la «leva Togliatti» - La polemica sul prossimo viaggio di Andreotti negli Stati Uniti e a Tokio

### Cambiare rotta

IL DIBATTITO che alla Camera ha affrontato i nodi della situazione economica e politica del paese si è svolto a caldo, cioè nel corso di avvenimenti che confermano le nostre valutazioni e le nostre preoccupazioni e che giustificano l'urgenza di un mutamento della direzione politica. Infatti, il dibattito ha dimostrato che non esiste una maggioranza capace di trovare i problemi essenziali, e si è conclusa con una votazione nella quale il MSI è stato determinante per la sopravvivenza del governo.

La situazione economica è sempre più drammatica e le recenti decisioni sui prezzi agricoli e la svalutazione galoppante ci confermano che il peggio può ancora venire. Fra poco si aprono le trattative tra il MEC e gli Stati Uniti i quali premono per far saltare l'attuale sistema che regge il protezionismo europeo ma, come ha detto il ministro Natali, l'Europa è in frantumi.

Intanto l'Italia affronta questa burrasca con un governo sempre più a brandelli e che per reggersi deve ormai ricorrere al voto aperto e dichiarato dei fascisti.

Le alluvioni che hanno devastato il Mezzogiorno hanno messo in luce cosa è stato e chi ha pagato lo sviluppo monopolistico di questi anni. La situazione in quelle regioni, è stato osservato, è ormai al limite della stessa sopravvivenza fisica. Il dramma non è certo risolto: le misure che si impongono non sono solo quelle immediate per un soccorso alle popolazioni colpite, ma devono riguardare scelte di fondo per lo sviluppo agricolo, la sistemazione idrogeologica, l'industrializzazione. Cioè, un mutamento di rotta di tutta la politica nazionale. Un mutamento di rotta che solo un governo che abbia una grande coscienza nazionale e un reale collegamento con le forze popolari può realizzare.

Oggi da più parti si riconosce che la crisi economica non è causata dagli attuali livelli salariali ma dalle vecchie strutture agrarie e sociali, dal parassitismo e dal clientelismo che distruggono enormi risorse, non corrispondono alle nuove esigenze di civiltà delle masse e corrodono la vita democratica del paese.

MA CHI è in grado oggi di spezzare queste pastoie allo sviluppo? Quale governo, con quali forze e con quale autorità? L'esperienza ci dice che gli interessi parassitari mazzettari sono in grado di provocare reazioni e crisi che investono soprattutto la Democrazia cristiana. Gli attuali dirigenti democristiani pensavano lo scorso anno di evitare questa crisi tranquillizzando il capitale e i ceti parassitari, accantonando qualsiasi misura di riforma, imbandendo i liberali nel governo. E invece tale politica - quella della cosiddetta «centralità» - ha aperto una crisi più grave nel paese, e anche nella stessa DC, crisi che non può essere superata con gli appelli alla «disciplina» del L'on. Piccoli, ma con un cambiamento della linea politica seguita dall'attuale gruppo dirigente del partito democristiano.

Nelle ore in cui alla Camera si concludeva il dibattito, i giornali davano notizia dell'arrestazione armata in casa del pretore Infelisi e le agenzie di stampa diramavano le prime notizie sul tentato assassinio del questore Mangano. Su quest'ultimo episodio sono state avanzate due ipotesi: spionaggio telefonico mafioso. Nell'una come nell'altra ipotesi siamo di fronte ad

una catena fatta di tanti delitti la cui origine va ricercata nel modo in cui è stato governato in questi anni il paese e quindi nella DC. Che fine ha fatto l'inchiesta sulla SIFAR? Come ha risposto ancora ieri il ministro Gonella a proposito dello spionaggio telefonico? Come è stato affrontato il fenomeno mafioso dopo quello che la stessa Commissione antimafia aveva messo in luce e quando le collusioni fra certi grandi dirigenti della DC e queste forze sono emerse? Ecco le domande inquietanti che bisogna porre a coloro i quali cercano veramente di spezzare questa catena.

E così, con i fatti più recenti di questa settimana, tocchiamo con mano come la crisi dell'economia e quella delle istituzioni si condizionano reciprocamente e si intrecciano.

LA FORZA e il senso di responsabilità democratica e nazionale che hanno caratterizzato la posizione del PCI in questo dibattito, hanno certamente avuto un'eco in quelle forze della maggioranza che avvertono l'esigenza di ricercare una via di uscita a questa situazione.

L'on. Piccoli non ha certo raccolto questa esigenza quando, fra cento ammissioni sulla crisi e mille contorsioni sul come uscirne, ha cercato di distorcere la nostra posizione dicendo che il PCI riconosce solo a se stesso la forza politica e morale per trarre fuori dalla crisi il paese. Non è vero. Abbiamo chiaramente detto che la situazione si va aggravando e che per affrontare adeguatamente occorrerebbe un governo autorevole, fondato sull'unità delle forze democratiche, popolari e antifasciste e quindi con un chiaro e positivo collegamento con il nostro partito. Ma abbiamo aggiunto che il PCI si rende conto delle difficoltà politiche che oggi non rendono attuabile ciò che pure sarebbe necessario. Perciò vogliamo incoraggiare quelle forze che avvertono l'urgenza di interrompere l'attuale corso politico che aggrava sempre più la crisi economica, stimola le forze conservatrici e di destra in seno all'apparato dello Stato e spinge la DC a comprometersi sempre più con i fascisti. E' quello che ancora una volta è avvenuto col voto di giovedì alla Camera e di venerdì al Senato sui provvedimenti per la scuola: un voto che non può essere ignorato né da Tanassi né da La Malfa, né da Moro, né da Rumor, e che esige una risposta di diversa rispetto alle ipocrite giravolte del Popolo.

Andreotti ha ripetuto che è sempre possibile chiedere un voto di sfiducia alla Camera: un'affermazione, questa, non certo fatta perché ha rispetto del Parlamento, (un rispetto che egli mai ha dimostrato), ma perché conta sulla debolezza e contraddittorietà dei suoi critici, del suo vice presidente che resta al suo posto dopo avere detto che il governo è incapace di affrontare la situazione economica e dopo aver constatato che per sopravvivere questo governo deve raccogliere i voti dei fascisti.

La situazione è tale da richiedere a tutte le forze democratiche e popolari l'assunzione di precise responsabilità con coraggio e coerenza. E' quello che noi comunisti abbiamo fatto ancora una volta nel corso del dibattito alla Camera e che continuiamo a fare con la nostra iniziativa e la nostra lotta nel paese. Ma spetta anche agli altri trarre le conclusioni che la gravità della crisi impone.

**Emanuele Macaluso**

La conclusione del dibattito sulla politica economica alla Camera, che giovedì ha visto il salvataggio del governo da parte dei deputati fascisti - i quali nel segreto dell'urna hanno votato contro la mozione socialista per evitare al centro-destra uno smacco decisivo, vantandosi poi pubblicamente di quanto avevano fatto - costituisce l'elemento dominante della situazione politica. E' evidente che dopo quanto è accaduto la maggioranza che ha sostenuto per otto mesi Andreotti e Malagodi non esiste più: si è andati a quell'inquinamento di voti dell'estrema destra che alcuni esponenti della maggioranza dicevano di poter escludere al momento del varo dell'attuale governo. E di questo sono costretti a prendere atto anche alcuni uomini dei partiti governativi, mentre il giornale della DC, *Il Popolo*, con scandalosa improntitudine, cerca di negare l'evidenza, scrivendo che nel voto di Montecitorio non è accaduto nulla di nuovo e di grave e che le polemiche che ne sono seguite sono soltanto frutto di «speculazioni arbitrarie».

Alla situazione che si è creata dopo il voto della Camera sulla mozione socialista, respinta, appunto, solo per il tributo dei voti fascisti, si è

richiamato il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, parlando a Roma durante il Congresso della sezione comunista della Garbatella. Egli ha affermato che il voto di Montecitorio « rappresenta un fatto qualitativamente nuovo, che rende intollerabile l'ulteriore permanenza in carica del governo Andreotti ».

« Già in ripetute occasioni - ha proseguito - i provvedimenti proposti dal governo avevano ricevuto il voto determinante dei parlamentari fascisti. Questa volta, tutta via, il voto è avvenuto su una mozione nella quale venivano condannati gli indirizzi economici generali, e quindi la politica del governo. L'approvazione della mozione del PSI avrebbe dunque comportato le dimissioni del governo. Ebbene, questa mozione è stata respinta non per il voto compatto e concordato di tutti i gruppi parlamentari che costituiscono la maggioranza governativa, che non sono stati in grado di presentare neppure un proprio ordine del giorno, ma per i voti determinanti ricevuti dai deputati missini, che hanno massicciamente sostenuto il governo ».

c. f. (Segue in penultima)



Una visione del grande corteo di giovani ieri a Roma contro la visita del dittatore del Sud Vietnam, Van Thieu. Si legge nel cartello: « Van Thieu, massacratore di partigiani l'Italia non è con te »

Nguyen Van Hieu, ministro di Stato, capo della delegazione del GRP alle trattative di Parigi con i delegati dell'amministrazione di Saigon, segretario del Partito socialista radicale del Vietnam del Sud aderente al FNL, ci ha rilasciato la seguente intervista.

Gli americani e i saigonesi vanno affermando che il GRP starebbe preparando un'operazione di forza su vasta scala. Che cosa ne pensa? E' falso. Il GRP dichiara solennemente che la sua politica è quella di rispettare e applicare scrupolosamente l'Accordo di Parigi. Perché? Perché la pace giova più a noi e al popolo che ai dirigenti di Saigon. Prova ne è il fatto che l'amministrazione di Saigon non avrebbe mai voluto la firma dell'Accordo di Parigi. Costretta a firmarlo, essa cerca di sabotare l'applicazione delle misure essenziali, liberazione del personale civile detenuto (vale a dire dei partigiani politici), instaurazione della libertà democratica.

Può darci uno scorcio della situazione attuale nel Vietnam del Sud?

L'amministrazione di Saigon teme che il ritorno alla pace provochi una caduta di morale nell'esercito e una più forte pressione popolare per la abrogazione delle misure eccezionali che Thieu ha adottato nel corso della guerra. In effetti la popolazione del Sud ha rifiutato di accettare calorosamente la firma dell'Accordo. Anche nelle file dell'esercito e della amministrazione di Saigon, numerosi gruppi, per non dire la maggioranza, vogliono il ritorno alla pace. E' un fatto che intere unità dell'esercito saigonesi, fino al livello di battaglione e di compagnia, si sono sottratti a operazioni militari dopo l'entrata in vigore dell'Accordo. Ciò nondimeno Saigon ha lanciato di continuo una campagna di propaganda sulla liberata, ha fraposto ostacoli alle attività delle Commissioni miste e ha fatto di tutto per mantenere una finta di mano di controllo del Sud Vietnam. Peraltro, nella zona da essa controllata, l'amministrazione di Saigon ha rifiutato di accettare le pressive e coercitive contro il popolo come se l'Accordo di Parigi non fosse stato firmato.

E qual è la sorte attuale dei prigionieri politici?

L'Accordo di Parigi è impegnativo: bisogna consegnare tutto il personale civile catturato e detenuto (prigionieri politici) alla parte avversa. Ma fino ad oggi, a più di due mesi dalla firma dell'Accordo, nessun prigioniero politico ci è stato consegnato. Al contrario, Saigon ha reso note informazioni, attraverso la liquidazione fisica di un alto numero di prigionieri considerati comunisti e socialisti, trasformando altri prigionieri politici in detenuti comuni. Mentre informazioni provenienti da fonti diverse, ivi compresi alcuni osservatori americani, ci dicono che nelle carceri saigonesi si trovano da 100 a 200 mila detenuti politici, l'amministrazione di Saigon si rifiuta di consegnare una lista di soli 5.000 prigionieri e pretende che nessun altro prigioniero politico di qualsiasi tendenza sia nelle sue mani. Ora tutti sanno che il signor Thieu mette in prigione non soltanto i sostenitori del GRP e del FNL ma anche tutti coloro che si oppongono in misura più o meno rilevante alla sua politica di subordinazione allo straniero e alle sue misure di oppressione. I prigionieri firmano anche personalità perseguite e appartenenti al mondo buddista e cattolico, ex collaboratori del regime che hanno tentato di protestare contro la dittatura.

Qual è il ruolo attuale degli Stati Uniti nel Vietnam del Sud, dopo il ritiro delle loro truppe?

Gli Stati Uniti ritirano le loro truppe ma continuano ad appoggiare la politica dell'amministrazione saigonesi per ciò che concerne la violazione delle principali clausole dell'Accordo di Parigi. Senza il consenso e l'appoggio degli americani, il signor Thieu non avrebbe potuto prolungare le sue attività di guerra. Infatti, se al momento attuale l'esercito di Saigon può effettuare ogni giorno

### IL CRIMINALE EPISODIO SCOPERTO NEL TRATTO FRA GENOVA E NERVI

## TENTAVA UNA STRAGE SUL TRENO Preso sul fatto un dinamitardo fascista

Mentre innescava la bomba è esplosa il detonatore fra le mani del teppista - L'esplosione era prevista durante il transito sotto la galleria del Bracco - L'attentatore piantonato nell'ospedale di S. Margherita Ligure - Già iscritto al MSI, appartiene a Ordine Nuovo



GENOVA - Gli inquirenti accanto al treno che doveva saltare. A destra: il fascista attentatore arrestato e piantonato in ospedale

Dalla nostra redazione GENOVA, 7. Un grave attentato fascista al treno direttissimo Torino-Roma è stato sventato grazie al fatto che il detonatore è esplosa in mano al dinamitardo, un giovane di 22 anni abitante a Milano. La bomba - un ordigno a orologeria - avrebbe dovuto esplodere alle 12.25, cioè nel momento in cui il convoglio sarebbe transitato sotto la galleria del Bracco; inoltre, è quasi certo che l'attentatore intendesse collegare l'esplosivo in prossimità del vagone ristorante. In altre parole, il proposito era di compiere una strage terrificante.

L'autore del gesto criminale si chiama Nico Azzi, abita nel capoluogo lombardo in via Fratelli Ruffini 1, e, almeno fino a due anni orsono, era iscritto al MSI, oltre che ad essere stato redattore della rivista « La Fenice » dell'organizzazione fascista e paramilitare « Ordine Nuovo ».

Il piano era stato studiato in ogni particolare. L'attentatore fascista, proveniente da Favia, era salito sul direttissimo 603 Torino-Milano alla stazione di Genova Principe, e, dopo avere collocato l'ordigno, sarebbe sceso a Santa Margherita Ligure. E' stato tradito da un gesto malaccorto. Per innescare la bomba, infatti, Nico Azzi, verso le 11.20, è entrato nella toilette del treno, e a questo punto il detonatore gli è esplosa in mano. Il fascista ha allora gettato l'ordigno dal finestrino della toilette, e, ai viaggiatori accorsi dopo avere udito la esplosione, ha dichiarato di essersi ferito cadendo accidentalmente alla stazione di Nervi, dove era sceso per comperare le sigarette.

Il questore ferito interrogato per quattro ore dal giudice romano

## Anche Mangano era «controllato»? Nuove centrali d'ascolto illegali

L'attentato avrebbe preceduto di poco tempo un importante appuntamento fissato dall'alto funzionario - Ancora allacciamenti telefonici fuori-legge ad uso di uffici di polizia - Oggi a Milano un sopralluogo dei magistrati

Il questore Angelo Mangano è stato colpito nel feroce agguato alle porte di Roma poche ore prima di un importante appuntamento? L'interrogativo è di rigore ma si è appreso che il funzionario di polizia, noto come uno degli uomini-chiave della centrale di ascolto di Tambroni, fosse ora a sua volta controllato; e che i suoi « controllori », venuti a conoscenza di questo appuntamento del funzionario che avrebbe avuto come oggetto la caccia a Luciano Liggio, avessero deciso di liquidarlo. Tra l'altro si è detto, e nessuno ha smentito, che proprio sul tema Liggio, Mangano avrebbe avuto la scorsa settimana un incontro con il boss mafioso Frank Coppola.

Nuovi clamorosi sviluppi intanto nell'inchiesta sulle intercettazioni abusive: a Roma continuano a funzionare cavi, collegati con carabinieri e polizia, attraverso i quali vengono effettuati i controlli. Non più tardi di qualche giorno fa un tecnico ha collegato un numero telefonico dalla centrale Sip di via Santa Maria in Via, al centro di Roma, con il nucleo investigativo dei carabinieri. Una nuova conferma della vastità e gravità dell'affare.

A PAGINA 5



Il questore Mangano (a sinistra) e l'appuntato Casella

Le donne nella lotta per la democrazia nel Sud

Trentin illustra il successo dei metalmeccanici

A PAG. 4